

Sandra Amurri

ROMA A dieci anni dalle stragi mafiose del 1992 cosa resta del sacrificio di quelle vite umane al di là dei nomi dei due magistrati uccisi ai quali è stata intitolata qualche strada, qualche piazza, l'aeroporto della città?

Lo abbiamo chiesto all'onorevole Leoluca Orlando, il sindaco che maggiormente ha contribuito a quello che viene ricordato come il rinascimento di Palermo: un modello che grazie alla Fondazione "The Sicilian Renaissance Institute", di cui è presidente, e di cui fanno parte il Cardinale Salvatore Pappalardo, l'editore Nino Fasullo, Cosimo Scordato, Rita Borsellino è divenuto un modello per molti Paesi nel mondo.

«Resta un ricordo struggente - spiega l'ex sindaco di Palermo, oggi consigliere regionale - carico di paura e di dolore. Resta l'angoscia per qualcosa che potrebbe ripetersi. Presto. Visto che siamo tornati indietro negli anni quando con la mafia si conviveva, come oggi suggerisce di fare, il Ministro Lunardi. Quando era un fenomeno esclusivamente criminale la cui sconfitta era affidata a giudici e a poliziotti coraggiosi che venivano eliminati, nella migliore delle ipotesi, sotto lo sguardo indifferente della politica o addirittura con la complicità della politica. Non appena eletto sindaco, nella metà degli anni 80, chiesi ad un funzionario se mi faceva conoscere lo stato patrimoniale del Comune. Sconvolto mi rispose: "Cosa?" L'amministrazione comunale non aveva un regolare bilancio né un inventario dei beni di proprietà pubblica. Nel 2000, l'Amministrazione comunale ha ottenuto da Moody's il rating - il giudizio di affidabilità sui mercati finanziari internazionali - Aa3, come le amministrazioni di Stoccolma, Boston, San Francisco, migliore di quello di città come New York e Chicago. Governavamo osservando una regola fondamentale: guardare il locale con gli occhi del globale che vuol dire, guardare la Sicilia con gli occhi dell'Italia, l'Italia con gli occhi dell'Europa e l'Europa con gli occhi del mondo».

Mentre oggi?

Oggi governano guardando il locale con gli occhi del locale. Un metodo che applicato alla giustizia fa sì che per l'Europa, l'Italia, sia un esempio da evitare. Pensiamo alla resistenza opposta al cosiddetto mandato di cattura europeo, voluto da tutti i quattordici partner europei e rifiutato soltanto dall'Italia, alla legge sulle rogatorie. Siamo stati "bocciati" dalla Svizzera, un paese simbolo di un capitalismo che si fa etico. Ma possiamo aggiungere la sanatoria per il rientro di capitali illegittimamente detenuti all'estero. La proposta di riforma della giustizia con preoccupanti tentativi di indebolire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Tutti aspetti molto preoccupanti e negativi che rischiano di determinare degrado culturale, perdita di leadership, isolamento internazionale.

Anche lei ritiene che la democrazia sia in pericolo?

Se non esiste questo rischio lo dobbiamo solo ai banchieri di Francoforte. Per fortuna siamo entrati nell'Euro altrimenti a quest'ora saremmo già un'altra Argentina.

Torniamo all'esperienza di Palermo. La stagione di risveglio della società civile fatta di marce, di fiaccolate, delle catene umane per riaffermare i valori della civile convivenza seguita alle stragi assomigliava ad una rivoluzione permanente. Invece la rivoluzione è stata battuta 61 seggi a 0... Come lo spiega?

Il cammino della cultura della legalità era iniziato e aveva fatto molta strada ma non era terminato.

Una risposta sibillina che può voler dire che la cultura mafiosa si è riappropriata del suo territorio?

Mi sembra evidente che stia ri-

La proposta di riforma della giustizia è preoccupante. Indebolisce l'autonomia della magistratura

«Le scelte sulla giustizia per l'ex sindaco del capoluogo siciliano, hanno ricadute pesanti nella lotta alla criminalità nell'isola»

l'intervista

«La città si era liberata dal peso mafioso. Il governo, invece con Cosa nostra dice di voler convivere»

Orlando: «Stanno tradendo i palermitani onesti»

«Non siamo una democrazia in pericolo grazie ai banchieri di Francoforte. Fuori dall'Euro saremmo un'altra Argentina»

nascendo la cultura dell'illegalità. E non solo in Sicilia. Alcuni mesi fa un membro del Governo regionale siciliano, l'Assessore al territorio, competente per tutte le scelte di governo del territorio siciliano, ha definito in modo dispregiativo "sbirri" i poliziotti e i carabinieri.

Ha parlato di angoscia per qualcosa che potrebbe ripetersi riferendosi alle stragi. Pensa davvero che esista il rischio reale che Palermo, la Sicilia, il Paese possano di nuovo essere sconvolti dalle bombe?

I segnali preoccupanti non mancano mi pare. Basta ripensare al proclama di Leoluca Bagarella: uno che certamente non parla per caso. Le sue parole contengono messaggi chiari e precisi. Come si può non tornare con la memoria alla stagione dei delitti politici?

Il cammino della cultura della legalità era iniziato e aveva fatto molta strada ma non era terminato

Pensa al caso Lima, per intenderci?

Quando uccisero Lima che era l'uomo politico più importante della Dc in Sicilia, la risposta di Andreotti fu il carcere duro per i mafiosi. Non credo che Cosa Nostra abbia interesse a mirare così in alto.

Un presente che ha spazzato via il passato e un futuro non roseo? È così che si può riassumere la sua percezione di Pa-



lermo?

Che il presente abbia spazzato via il passato mi sembra evidente. Un esempio per tutti: l'emergenza idrica divenuta cronica che spinge i cittadini, privati dei loro diritti, all'illegalità determinando, nei fatti, una condizione funzionale alla conservazione della criminalità mafiosa che trasforma in rendita parassitaria le inefficienze delle istituzioni. Il Generale Lucci, voluto da me come commissario straordinario dell'acqua, che è stato capace, senza alcun compenso, di risolvere molti problemi spendendo poco, è stato prontamente cacciato. Per non parlare della legge sugli appalti: una legge scandalosa. Invece di introdurre la stazione unica appaltante che avrebbe garantito il controllo delle regole, alle 580 stazioni appaltanti esistenti ne hanno aggiunte altre dieci che hanno competenza sugli appalti fi-

Le parole di Bagarella contengono messaggi chiari e precisi



no a due miliardi e mezzo. Per il futuro nutro molte speranze: credo che quel patrimonio di valori di giustizia e di libertà che questa terra e questo popolo hanno saputo costruire e difendere riuscirà a resistere e a contrapporsi ad un capitalismo senza regole fatto di affarismo selvaggio, che è terreno di coltura per tutte le mafie.

Un problema quello della mancanza dell'acqua di cui ha investito anche il Presidente della Repubblica...

Sì. Questa è lettera che ho scritto a Ciampi, la legge - dice Orlando aggiungendo - e questa è la Sua risposta.

«Sono certo che Ella comprenderà la ragione che mi spinge a rivolgermi alla massima autorità della Repubblica per denunciare l'emergenza idrica in Sicilia...»

Credo sia necessario assumere finalmente il problema della crisi idrica in Sicilia come problema, al tempo stesso di democrazia, di legalità e di sviluppo economico. La prego, Signor Presidente di considerare questa mia come assolvimento di un mio dovere istituzionale ma anche un modo per dare voce a quanti in Sicilia cercano di promuovere cultura della legalità ed economia della legalità e confidando nel Presidente della Repubblica, massimo garante della legalità democratica. Ciampi mi ha confermato la Sua particolare attenzione all'evoluzione della grave situazione convenendo sulla «necessità che siano realizzati gli opportuni interventi infrastrutturali in un quadro di fattiva collaborazione tra organi dello Stato, Regione ed Enti locali territoriali e attraverso una più incisiva tutela della legalità che consenta di reprimere e scoraggiare per il futuro i tentativi della criminalità di sfruttare a proprio vantaggio i disagi della popolazione per la carenza dell'acqua».

Dopo un anno sabbatico in giro per il mondo sta atterrando di nuovo a Palermo. Nel frattempo ha scritto un libro pubblicato in America e poi che altro ancora?

«Mi sono dedicato alla Fondazione che ha come finalità quella di promuovere nel mondo democrazia-legalità. Esportare la nostra esperienza siciliana nel mondo. Un'esperienza che non è fatta solo di "aggiornò...ora speriamo ca scura" come diciamo in siciliano "abbiamo visto il giorno, speriamo di arrivare alla sera". Palermo ricorda che esiste un rapporto fra democrazia e legalità e che la legalità è troppo importante per affidarla soltanto ai poliziotti e ai procuratori. È il modello del carro siciliano, il tradizionale carro siciliano con due ruote: quella della cultura e quella della legalità. Due ruote che devono andare alla stessa velocità altrimenti il carro gira su stesso. Se cammina solo la ruota della legalità vi è il rischio che i cittadini dicano: "si stava meglio quando si stava peggio". Se gira solo la ruota della cultura vi è il rischio che si organizzino un bel concerto di musica siciliana in onore di qualche boss mafioso. Questo è stato l'esperimento che abbiamo fatto a Palermo: una città che da handicap si è fatta risorsa, da vergogna si è fatta modello. La riapertura del Teatro Massimo, la costruzione di decine di edifici scolastici così come il risanamento dell'immenso, bellissimo, e per molti anni abbandonato centro storico, non erano episodi di protagonismo di un'amministrazione periferica, rispondevano, come tessere di un mosaico, ad un preciso armonico progetto culturale. L'Onu oggi indica il rinascimento di Palermo come modello e simbolo per la promozione e la cultura della legalità nei cinque continenti. Per anni Palermo ha esportato la malattia mafia. Oggi esporta la cura.

Ma mentre la cultura della legalità nata in Sicilia dal dolore e dalle paure, dalla rabbia e dalle speranze si è affermata come scelta strategica per la prevenzione del crimine nel mondo, le istituzioni di governo italiane rischiano di rinnegare e mortificare tutte le nobili conquiste fatte».

L'Onu oggi indica il rinascimento di Palermo come modello e simbolo per la promozione della legalità

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali



Chi ama, non brucia.

Ogni anno, migliaia di incendi devastano l'ambiente.

Novantacinque volte su cento, la causa non è la fatalità, ma la responsabilità dell'uomo.

Infatti, nella maggior parte dei casi, gli incendi sono dolosi, appiccati per interessi economici o vandalismo. Molti altri sono dovuti a male-

ducazione e incuria: basta buttare un mozzicone da un'auto in corsa per distruggere un intero bosco.

Per difendere la natura, uomini e mezzi sono impegnati quotidianamente. Ma non basta.

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: se avvisti un incendio, chiama subito il 1515.

Corpo Forestale dello Stato

Accendiamo la passione, spegniamo l'indifferenza.



www.corpoforestale.it

EMERGENZA AMBIENTALE
1515
SEGNALAZIONE
INCENDI BOSCHIVI

Vigna, sul ddl Pittelli «Quelle norme sono incostituzionali»

RISPESCIA (Grosseto) «Se dovesse passare, questa norma sarebbe oltre tutto anche incostituzionale perché l'articolo 111 della Costituzione afferma che la persona deve essere informata "nel minor tempo possibile dell'accusa a suo carico. Se il costituente avesse voluto dire immediatamente, l'avrebbe detto, invece ha scelto di dire nel minor tempo possibile, perché come hanno detto tutti i processualisti che hanno commentato questa disposizione, bisogna parametrare in minor tempo possibile alle esigenze delle indagini».

Così Pier Luigi Vigna, Procuratore Nazionale Antimafia, ha commentato il disegno di legge Pittelli (FI) sulle modifiche al codice di procedura penale. Lo ha fatto nel corso di un dibattito su Ambiente e legalità tenuto a Festambiente in corso a Rispescia (Grosseto) e intervistato dal Tg3.

«Poi - aggiunge Vigna - come si potrebbero fare le operazioni di infiltrazione, quelle che si chiamano sotto copertura, nella mafia, nel terrorismo, nel traffico di droga, di esplosivi e di armi, nelle estorsioni se questa disposizione venisse applicata?».

«Io considero tutta questa serie di disposizioni abbastanza divertenti e forse provocatorie». «E poi mi chiedo, e questa è la domanda che più mi tormenta in questa estate, perché nel '94, durante la prima edizione di questo governo, non venne a nessuno in mente di fare queste nuove leggi. Non solo allora - conclude Vigna - ma neanche negli anni successivi fu mai presentata una proposta di legge in questo senso».

Mi chiedo come mai questo risveglio improvviso. Tutto questo mi lascia divertito».